

Torre de Roveri, 4 aprile 2020

Famiglie Care,

ormai, come tutte le consuetudini gradevoli e confortanti, non riusciamo a rinunciare al *Sabato*....al giorno in cui uniamo i nostri cuori e le nostre menti per mandarvi un messaggio, un pensiero, un proposito tutto per Noi.

Questo a noi fa stare bene, forse perché ci mette in qualche modo in contatto: raggiungerci ci fa guardare "fuori" con progetto e un po' più di coraggio.

In questi giorni ci siamo fatte solleticare da una collega che invita a vivere, in questa provvisoria e instabile realtà, il *qui ed ora* ponendo maggior attenzione ai passi che compiamo ogni giorno, osservando le piccole cose quotidiane che gli automatismi insabbiano e, in qualche modo, "arredando" il nostro presente.

Questa incertezza e instabilità inedite ci fanno restare in sospeso. Siamo tutti in attesa...come sbalzati in una *stanza d'attesa*. Per non farci impantanare da un futuro troppo confuso oggi, ognuna di noi si è concentrata sul presente della sua stanza d'attesa.... condivisa o meno con persone...più o meno collaboranti ma sicuramente care!

Ci è servito molto: forse anche stare fermi e guardarsi intorno - ma non troppo in là - aiuta a non perdere la bussola.

Ci piace rendervi partecipi di questo nostro riflettere o vagheggiare, conversare o sospirare perché siamo sempre più certe che *con-dividere* sia davvero generativo, soprattutto in un momento di disorientamento e insicurezza.

Insomma....troppe premesse! Volete sbirciare dentro le nostre stanze d'attesa?



Tutte abbiamo tinteggiato le nostre stanze d'attesa di **colori pastello** volti a dire come la vita e il lavoro oggi debba essere delicato e attento. I colori troppo accesi li sentiamo sfacciati e stonerebbero con il dolore e le fatiche di tante persone vicine. Le pareti però non le abbiamo nemmeno colorate di grigio perchè la vita, anche se oggi è difficile, c'è!!

Ci siamo raccontate di stanze d'attesa **silenziose**, di un silenzio rispettoso del ritiro. Ancora, stanze d'attesa popolate di bambini che corrono, giocano, cantano...qualcuno suona il piano: stanze d'attesa **rumorose**, di un suono rispettoso della vita e del suo incedere traballante ma pur sempre testardo.

Abbiamo portato il **nostro lavoro** in queste stanze di attesa: sul tavolo della cucina, nella taverna, col sole anche sul balcone, su un comodo divano sgranocchiando qualcosa di buono e consolatorio, su una scomoda rampa di scale e anche in camera da letto, per tutelare la privacy delle videochiamate. Il lavoro in qualche modo ce lo siamo sempre portato a casa...ma ora, anche gli

strumenti di lavoro arredano le nostre stanze, insieme ai quaderni ed ai libri dei figli che devono ma stentano a studiare e fare compiti.

Annusiamo e sentiamo molti **odori e profumi**. Più di tutti, le fragranze dei dolci appena sfornati, del pane fatto in casa che ci dice molto della semplicità, dell'essenzialità preziosa.

Queste stanze in cui attendiamo talvolta sembrano **gabbie** ma allo stesso tempo sono **rifugio**: sono un confine che toglie ossigeno, spazio ma sono anche tutela. Ci rendiamo conto che cerchiamo di viverle al meglio, per farne bacino di energia, magari apportando qualche piccola modifica che meditavamo da tempo. Ma tutto non finisce certo lì, chiuso dentro le nostre stanze d'attesa.

Abbiamo **finestre**. Finestre per far entrare la luce di questa primavera modesta. Finestre da cui ci possiamo soffermare a guardare fuori un po' timorose, curiose...altre volte più risolte, armate di non sappiamo quale audacia, al "sicuro" della nostra stanza. Finestre da cui osserviamo un mondo che vorremo tornare a vivere ed abitare: passeggiando per strada, bevendo un caffè espresso al bar, portando i figli al parco, andando al Pittarello o nelle vostre case, ad incontrarci. Finestre da cui guardiamo con un po' con timore, con molto desiderio.

E abbiamo **porte**, porte aperte nonostante la vulnerabilità che ciascuna di noi sente di avere: da lì entrano venti freddi di dolore, delle persone per noi importanti: ci seccano la gola. Da lì arrivano anche brezze tiepide, di buone notizie, di speranze: ci scaldano il cuore. Porte che lasciamo aperte perché le idee entrino, escano e si intreccino costruendo comunque le nostre relazioni, il nostro lavoro, il nostro domani.

Noi, ogni tanto, **le vostre stanze** in cui attendete –oggi- ce le immaginiamo prendendo spunto dai suoni che fanno da sfondo alle telefonate.

Sono sicuramente stanze popolate, calde, disordinate, squillanti, colorate e intrise di diversi aromi ma anche di paure, desideri e speranze. Stanze vivaci.

In tutto ciò sentiamo la **cura** e la **stanchezza** che la cura stessa porta.

Nelle vostre stanze immaginiamo voi per come vi conosciamo e per come siete cambiati. Immaginiamo i vostri figli e i vostri *figli di cuore* che tenete al sicuro con voi, anche per i loro genitori.

Sono stanze le vostre che, quando si apriranno, traboccheranno di umanità, accoglienza, pazienza e amore.

Felici di essere insieme, vi salutiamo con un abbraccio!

Mara, Silvia, Cristina, Silvio, Alessia, Veronica, Stefania, Laura, Silvia C., Veronica P. e Alessia B.

